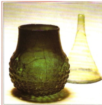


In America prima di Colombo

Particolare di un arazzo del XIII secolo, raffigurante un cavaliere scandinavo. Bayeux, Museo.

L'avventura russa, i viaggi verso la Groenlandia e il Nuovo Mondo. Ma poi, con la battaglia di Hastings, si chiude un'epoca

La straordinaria avventura degli Svedesi nelle sterminate pianure della Russia inizia a causa di qualcosa che accade molte centinaia di chilometri più a sud delle fredde terre scandinave. Dobbiamo infatti scendere sino alla Mesopotamia, nella ricca civiltà che cresce all'ombra del califfato di Baghdad e soffermarci a considerare l'enorme richiesta di beni di consumo che da essa scaturisce. Tra questi si annoverano materiali assai utili ma rari alle latitudini meridionali, quali pellami, legname, ossa lavorate e schiavi. Mercanti arabi in cerca di queste merci risalgono durante l'VIII secolo i fiumi russi e giungono sino alla zona del lago Ladoga dove, già dalla metà circa del VII secolo, gli Svedesi erano presenti nella base commerciale finnica di Staraja Ladoga. Gli Arabi pagano i loro acquisti in moneta sonante d'oro e d'argento e questo flusso di denaro attrae gli Svedesi verso le fonti di tanta ricchezza.



A sinistra: due contenitori di vetro trovati negli scavi di Birka; simili oggetti di lusso erano importati dalle ricche regioni del Reno.
In basso: alcune delle migliaia di monete arabe trovate in Scandinavia e risalenti a epoca vichinga.

Sulle rive del Mar Nero

Intorno all'830 i Rus', cioè i "rematori" – il nome che i Finnici avevano dato agli Svedesi – si sono spinti sino alle rive del Mar Nero e a Costantinopoli, la capitale dell'altra grande potenza del tempo, l'Impero Bizantino. Le basi commerciali del Nord – Staraja Ladoga in Russia e Birka e Sigtuna in Svezia – che a loro volta sono in contatto con i centri danesi e norvegesi attivi nel Mare del Nord, nel IX secolo vengono letteralmente inondate di monete e di preziose stoffe arabe e bizantine nonché di oggetti provenienti dalla Cina, segno del successo dei contatti stabiliti con i ricchi mercati del Sud.

L'espansione commerciale suscita il bisogno di assicurare che le vie di comunicazione siano sicure e sotto controllo, ed è così che, tra l'860 e l'880, gruppi di Svedesi fondano le basi di Novgorod sul fiume Lovat e di Kiev, sul Dnepr, che si trasformano progressivamente in centri di dominio di gran parte delle pianure russe occidentali. Sebbene gli Scandinavi abbiano continuato sino all'XI secolo inoltrato a migrare verso la Russia, essi restano comunque una minoranza di guerrieri e mercanti nell'ambito di una popolazione in prevalenza slava, dalla quale a poco a poco acquisiscono lingua e costumi. La metamorfosi è ormai ben avanzata verso la metà del X secolo e la conversione al cristianesimo del signore di Kiev, Svjatoslav, nel 989, completa il processo, poiché la Chiesa adotta lo slavo come proprio linguaggio. Come i Vichinghi dell'ovest, i Rus' alternavano e sovrapponevano l'attività commerciale alla razzia e alla pirateria; anzi, que-



A destra: cartina con le direttrici dell'espansione vichinga a Oriente, verso la Russia e la Penisola Balcanica. Negli anni Trenta del IX secolo i Rus', provenienti dalla Svezia, mossero alla volta di Costantinopoli e si spinsero fino alle rive del Mar Nero. In basso: miniatura bizantina che mostra l'attacco vichingo a Costantinopoli, disperso dalla cavalleria bizantina.

ste ultime due attività avevano il sopravvento quando l'opzione militare poteva sembrare più favorevole, o come mezzo di persuasione dei propri partners commerciali. Così, agli inizi del X secolo, il principe Oleg di Kiev attacca due volte Costantinopoli (nel 907 e nel 911) e quindi subito dopo lo vediamo stipulare un trattato commerciale con l'imperatore.

Un risultato indiretto di questo ruvido "incontro ravvicinato" può essere forse visto nel fatto che, nel X secolo, la guardia personale degli imperatori bizantini era composta di Scandinavi, che le fonti chiamano con il nome di Variaghi, o Variaghi, parola che può derivare dall'antico norvegese *vàrar*, che significa "colui che ha prestato giuramento". Più volte durante il X secolo, i Rus' di Kiev, scendendo lungo il corso del Volga, saccheggiano anche le coste del Mar Caspio, con il fine tanto di infastidire gli Arabi e i Persiani, sulle coste meridionali, quanto di colpire duramente i Khazari, stanziati tra le coste settentrionali del Mar Nero e quelle dello stesso Mar Caspio e perciò diretti concorrenti nel controllo delle rotte commerciali. La storia dei Vichinghi dell'Est, come dicevamo, si fonde infine con quella degli Slavi, nel comune destino di quella che sarà la Russia, le cui più antiche metropoli, ricche di monumenti civili e religiosi tra i più belli di quel Paese, sono appunto le sedi dei principati fondati dagli Svedesi: Novgorod e Kiev.

Pionieri per caso

Di sicuro l'eccitante prospettiva del saccheggio di terre che si immaginavano ancora più ricche e invitanti di quelle dei Franchi è stata la molla che ha spinto gli avventurosi Hafstein e Bjørn, nell'859-860 ad assaltare le coste della Spagna, del Marocco, della Provenza e a spingersi sino in Toscana. È più difficile, invece, capire che cosa abbia innescato tra i Vichinghi la ricerca di terre lontane perse in mari vasti e pericolosi, a nord delle coste scozzesi.

Pare che l'informazione sull'esistenza stessa di terre come le isole Faer Øer e l'Islanda si sia diffusa attraverso l'Irlanda, poiché sembra che alcuni monaci irlandesi abbiano raggiunto questi luoghi già nell'VIII secolo, alla ricerca di remoti eremitaggi. Ma è anche possibile che navi salpate dalla Norvegia e dalla Danimarca verso la Scozia siano state mandate fuori rotta da una tempesta facendo loro inaspettatamente raggiungere questi distanti lidi. Con ogni probabilità è questo il caso dell'Islanda, toccata nell'860 da uno scafo capitanato dallo svedese Gardar, che è il primo a riportare menzione della sua esistenza.

Sebbene i primi tentativi di svernare sull'iso-

la si concludessero disastrosamente, intorno all'870 due fratelli, Ingolf e Hiorlejf, riescono a stabilire delle basi permanenti sull'isola, che allora «tra le montagne e la riva del mare era ricoperta di foreste», come recita una cronaca islandese del XII secolo. A ondate successive arrivano nuovi coloni, soprattutto dalla Norvegia e, nel 930, gli isolani si organizzano politicamente in una sorta di oligarchia parlamentare, l'Althing, cui partecipano tutti i capi dei vari nuclei di coloni. Intorno al Mille l'assemblea dell'Althing accetta di adottare il cristianesimo e ciò contribuisce al diffondersi della scrittura, fatto grazie al quale, fra XII e XIII secolo, sono riportate su libro le principali saghe e leggende legate ai tempi eroici della prima colonizzazione, il che ha reso l'Islanda un vero e proprio scrigno di memorie per l'epoca vichinga.

La terra più verde

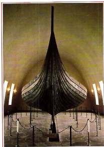
Alla fine del X secolo, non si sa se per un caso fortuito o in seguito a esplorazioni programmate, avvengono i primi avvistamenti della Groenlandia a opera di Islandesi. Gli sbarchi del 978 sulla gelida costa orientale hanno esiti assai poco felici ed è solo nel 985 che una spedizione guidata da Erik il Rosso riesce a doppiare capo Farvel e addentrarsi lungo la più protetta costa occidentale, che dovette sembrargli sufficientemente ospitale da giustificare il fatto di aver battezzato quei luoghi "Groenlandia" – ovvero "terra verde". A quei tempi il clima, come dimostrano i risultati delle esplorazioni archeologiche, doveva essere davvero più dolce di oggi: allevamento e agricoltura erano possibili in tratti di costa relativamente vasti, cosicché nel XII secolo i due nuclei insediativi lungo il versante occidentale arrivano a comprendere ben 190 fattorie, con 12 chiese parrocchiali, una cattedrale e due monasteri. La vera motivazione per rimanere ad abitare quelle terre risiedeva comunque nel fatto che esse fornivano – attraverso la caccia del tricheco e dell'orso bianco – avorio e pellicce.

È proprio l'espansione dei territori di caccia che porta infine i Vichinghi, intorno al Mille, a raggiungere il continente americano, principalmente la terra di Baffin e il Labrador, ma anche territori più meridionali, come l'isola di Terranova, l'estuario del San Lorenzo e forse addirittura le coste del Maine. A Terranova è stato identificato e scavato un insediamento che ha potuto ospitare un gruppo di una novantina di persone in un breve periodo tra il 1000 e il 1020. Se la presenza su suolo americano è stata piuttosto effimera, gli insediamenti in Groenlandia hanno resistito sino al tardo XIV secolo e quello più meridionale sino alla fine del XV, ma in condizioni climatiche fattesi più dure dopo il 1300 e sotto la crescente pressione degli Eschimesi. Nel 1540, una nave danese raggiunge la zona dell'insediamento meridionale. Ma vi trova solo fattorie abbandonate e, in una di esse, un singolo corpo insepolto.

Afferma Else Roesdahl – una tra le più note specialiste del mondo in questione – che se una data deve essere scelta per segnare la fine dell'età vichinga, questa deve essere il 1066: un anno fatale, in cui gli Scandinavi si disputano per l'ultima volta le spoglie dell'Inghilterra. Harald Haldrada, re di Norvegia, sbarca sull'isola



Sopra: bracciale in argento con chiusura a testa di drago, da Birka. Stoccolma, Stateens Historiska Museer.



A sinistra: l'alta prua di una nave vichinga nel Museo di Bygdøy, presso Oslo. Alla fine del X secolo i Vichinghi, sotto la guida di Erik il Rosso, si spingono nell'Oceano Atlantico e sbarcano in Groenlandia, nel Labrador e nella Terra di Baffin.



SULLE TRACCE DEI VICHINGHI

La grande qualità della ricerca archeologica, la ricchezza dei reperti e, allo stesso tempo, la scarsità di strutture monumentali superstiti è la ragione per cui la conoscenza dei Vichinghi si fa soprattutto tramite i musei. La rilevanza, inoltre, che l'epopea vichinga riveste nella formazione delle nazioni scandinave (e della stessa Gran Bretagna) rende l'offerta di musei davvero vasta. Questi dati di fondo, uniti alla qualità dei criteri espositivi e didattici, fanno sì che un tour alla scoperta dei Vichinghi sia avventura davvero appassionante e anche l'occasione per conoscere alcuni esperimenti museografici assolutamente d'avanguardia. In **Groenlandia**, oltre al Museo Nazionale, a Nuuk-Godthåb, si possono visitare, all'estremo sud dell'isola, presso il villaggio di Narssaq, le rovine del sito di Brattahlid dove, intorno al 985, si stabilì Erik il Rosso. In **Islanda**, molte memorie e materiali dell'epoca vichinga sono concentrati presso il Museo Nazionale di Rejkiavik. In **Norvegia**, a Oslo, è particolarmente rilevante il Museo delle Navi Vichinghe, recuperate nel fiordo della capitale e in ottimo stato di conservazione. In **Svezia**, i principali siti da visitare sono tutti concentrati intorno a Stoccolma (dove peraltro allo Statenhistoriska Museet si conserva la maggiore collezione di reperti di tutto il Paese, tra cui un notevole gruppo di iscrizioni runiche): Birka, su un'isola del lago Mälaren, dove gli scavi sono ancora in corso, sede del principale emporio commerciale del Baltico fra VIII e IX secolo; Sigtuna, fondata agli inizi dell'XI secolo e prima capitale del Regno di Svezia; Gamla Uppsala, dove si ergono ancora molti grandi tumuli funerari reali dei secoli V-IX. Fuori della regione di Stoccolma va ricordata l'isola di Gotland, e soprattutto il capoluogo Visby dove, oltre alle innumerevoli chiese romaniche e gotiche, si visita il Gotlands Fornsal, museo di archeologia che testimonia del vivace sviluppo dell'isola fra V e X secolo. Ma è in **Danimarca** che si trovano i siti e i musei forse più importanti. Per prima, la sezione vichinga e medievale del Nationalmuseet di Copenaghen, dov'è illustrato, con il tramite di pezzi eccezionali, tutto l'arco storico dall'età del Ferro a quella vichinga e al Medioevo. Sempre sull'isola di Sjælland troviamo il Museo delle Navi di Roskilde, dove sono state ricostruite ed esposte, in un suggestivo edificio edificato sull'acqua, le cinque navi rinvenute nel fiordo antistante la città; presso la costa ovest si visita la grande fortezza circolare di Trelleborg, fatta erigere dal re Sven intorno al 980, nelle cui vicinanze si trovano un delizioso museo e la ricostruzione a grandezza naturale di una delle *long houses* in legno edificate all'interno di essa. Sullo Jutland è stato aperto da un paio d'anni il museo vichingo di Ribe, che racconta attraverso una spettacolare collezione di reperti e l'aiuto di vive quanto rigorose ricostruzioni la storia della "prima città danese", ricco centro commerciale a partire dal 700 circa. Più a Sud, appena attraversato il confine tedesco, vicino alla città di Schleswig, si trovano il museo e il sito archeologico di Hedeby, dalla storia simile a quella di Ribe e altrettanto ben allestita. Sempre nello Jutland sono particolarmente importanti il sito di Jelling, con i tumuli regi e l'iscrizione runico-cristiana di re Sven; il museo di Moesgård ad Århus, dove si conserva il celebre "uomo di Grauballe", il corpo perfettamente conservato di una vittima sacrificale del V secolo rinvenuto in una torbiera. In **Inghilterra** il più rilevante museo sul periodo vichingo è il celebre Jorvik Viking Centre che, con un massiccio uso di diorami a grandezza naturale dove si ripropongono anche suoni e odori, racconta la storia della York vichinga, sulla scorta dei risultati dello scavo di "Coppergate", la strada su cui affaccia il Viking Centre.



con una grande armata, sognando di resuscitare l'Impero di re Canuto. Harald era un personaggio leggendario – genero del principe di Kiev e cognato dei re di Francia e d'Ungheria – che aveva combattuto nell'esercito bizantino come guardia del corpo dell'imperatore ed era tornato a casa nel 1045 portando con sé enormi ricchezze. Gli si fa contro Harold Godwinsson, re d'Inghilterra, nelle cui vene scorre tuttavia sangue danese, che sbaraglia gli invasori a Stamford Bridge. Ma pochi mesi dopo viene a sua volta battuto a Hastings dai Normanni di Guglielmo il Conquistatore, a sua volta discendente del danese Rollo, insediatosi con i suoi,





centocinquant'anni prima, nel nord della Francia.

Si apre da allora in Scandinavia il Medioevo vero e proprio: una storia di re e di Stati nascenti che, venuto ormai a cessare il flusso di argento e oro arabi e di prede inglesi e francesi, iniziano a sfruttare in maniera più sistematica il proprio territorio e a popolarlo di castelli e città. La fondazione di Copenaghen, nel 1160, orienta definitivamente la Danimarca verso un ruolo di potenza egemone sugli stretti che collegano il Baltico al Mare del Nord.

Prima di morire in battaglia, si dice che Harald Haldrada, l'ultimo grande vichingo, abbia declamato un poema in cui si richiamano i valori del guerriero vicino agli dei, pronto a sfidare l'impossibile, simbolo di tutta l'epopea nordica: «Non ci si acquatta in battaglia al riparo degli scudi, quando le armi stanno per cozzare: questo mi ha ordinato la dea fedele della terra del falcone. E colei che si adorna della collana mi disse, tanto tempo fa, di tenere alto nel fragore della battaglia ciò che l'elmo contiene [= la testa], quando il ghiaccio della valchiria [= la spada] va ad incontrare le teste degli uomini». È bello pensare a queste parole come il canto di addio di un'intera epoca.

FEDERICO MARAZZI



Nella pagina a fianco: cartina della penisola dello Jutland e delle isole danesi, con l'indicazione (in colore) dei siti vichinghi della Danimarca storica. A sinistra, in alto: tre figure di dèi della mitologia pagana delle popolazioni nordiche (da sinistra, Odino, Thor e Freyr) ricamate su una tappezzeria conservata nella chiesa di Skog, a Halsingland (sec. XII). Al centro: modellino di nave vichinga, nel Museo di Hedeby. In basso: la fortezza vichinga di Trelleborg, in Danimarca.

DA LEGGERE

J. Graham-Campbell, *The Viking World*, Frances Lincoln, Londra 1989.

Y. Cohat, *I Vichinghi signori del mare*, Universale Electa-Gallimard, Milano 1993.

E. Roesdahl, *I Vichinghi*, SEI, Milano 1995.